



GIORNALE UMORISTICO CON VIGNETTE

(Un Numero per la Toscana Cent. 9 It. e per l'altre provincie del Regno Cent. 10.)

UN ALTRO PROCESSO

ALL' ARLECCHINO

Sua Eccellenza il Fisco, come sanno a quest' ora i lettori, si è degnato di sequestrare il N. 217 di questo giornale a tempo opportuno!! ossia quando il foglio era stato letto da tutti.

L' articolo che ha dato occasione al sequestro è quello intitolato: *Cose buffe che possono diventar serie.*

Pare impossibile, ma è così, ed ora possiamo affermare la cosa con sicurezza, perchè il nostro Gerente Sig. Enrico Soliani ha sostenuto il primo interrogatorio.

Il Fisco ha visto una offesa alla Religione dominante nell'Ar-

ticolo sequestrato, mentre l' Articolo non è che una Apologia umoristica del principio santissimo della libertà religiosa, adottato oramai da tutte le Nazioni civili.

La libertà religiosa è garantita dallo Statuto il quale *permette e non tollera* l'esercizio dei differenti Culti; è riconosciuta e confermata dalla *acquiescenza governativa* che lascia libera la propaganda evangelica che fa concorrenza animosa a quella cattolica, è bandita altamente e senza pericolo da tutti i giornali migliori del Regno, fra i quali basti citare l'*Unione*; periodico tanto gradito ai Superiori Illustrissimi, che serve di Ausiliario stabile ai Monitori, ed alle Gazzette Ufficiali.

L' istesso Barone Bettino Ri-

casoli (che qui si nomina per causa d' onore) in una delle sue molte Circolari, se non sbaglio, ha confermato e discusso con eloquenti espressioni il principio della libertà religiosa, al quale fa ossequio il progresso e se ne compiace.

Non ci voleva che il nostro *Fisco* o *Fischino* (non scrivo *Fischietto* per non avere un altro processo) il quale per uno zelo male inteso o per un equivoco di buon senso, volle col sequestro gonfiare un ALTRO FIASCO a edificazione del pubblico e della guarnigione.

L' Articolo sequestrato è tra gli innocenti innocentissimo, ed applica in sostanza il primo Dogma della Carità Cristiana col predicare l' amore reciproco fra i Credenti dei *diversi Riti*. Eppure il *Fisco* non vuole. Guar-

date un po' che grilli saltanti prima dell' Ascensione! Il Fisco non vuole che si dica che gli uomini delle differenti religioni si debbono amar tra di loro, o almeno compatirsi reciprocamente, come fanno marito e moglie quando cominciano ad onorarsi di reciproca noja: il Fisco non vuol che si dica che a una sola Divinità spetta lo inappellabile giudizio sulla bontà delle diverse forme religiose sotto le quali viene adorata dai popoli della terra. Così il Fisco fatte le parti di flagellatore che scaccia i profani dal tempio, usurpa ancora quella di Padre Eterno, perchè per lui ed in nome di lui pronuncia l' Oracolo e vede in uno *Scherzo* la *Contumelia*, e dimentica che nei delitti, si deve guardare l' *Affetto* e l' *Effetto*, ossia l' intenzione ed il danno; e non ha riguardo alla crescente umanità dei costumi, la quale non vuol davvero retrocedere alla scellerata *Inquisizione*, alla Ruota, all' *Eculèo*, ai martelli, alle catene, per intemperanza settaria.

Il Fisco sa meglio di me che la religione finisce dove comincia la setta, e che la intolleranza fabbrica in tutti i tempi lo edificio del fanatismo, il quale ci regalò le stragi di S. Bartolommeo, gli Albigeri, ed i centomila delitti dei carnefici intonacati. Vorrebbe forse il Fisco col progresso del gambero respingere l' umanità ai tempi delle guerre di religione? Noi non lo crediamo. O dunque, lasci che in materia di fede, ciascun dica la sua, quando non offenda la legge civile ed il buon costume: la fede, signor Fisco mio, non si inocola

come il vaiolo. È una cosa che si sente e non si dimostra: è un dono gratuito di questo o di quello, è una convinzione da rispettare, sotto qualunque forma o manifestazione la si presenti. Vero è che la religione vera e dominante è nel regno nostro la Cattolica, perchè sottosopra la maggioranza è Apostolica, Cattolica e romana; ma una religione per essere dominante non esclude il permesso esercizio degli altri culti, non impedisce la parola, la discussione, il pensiero che non sia bollato dalla dogana della curia romana: insomma uno stato può avere una religione dominante e permettere in tutta la sua possibile utilità il principio della libertà religiosa: Secondo la logica fiscale ei parrebbe che la libertà dei culti fosse un delitto per il cittadino cattolico: eppure contro questa sentenza urla la filosofia da molto tempo, perchè nella intolleranza vede il fanatismo, nel fanatismo la setta, nella setta la discordia civile con tutte le calamità che la seguitano.

E qui l' *Arlecchino* fa punto riservandosi di dire il resto davanti al Giury, seppure il numero sequestrato meriterà l' onore del pubblico dibattimento.

Probabilmente dalla montagna fiscale nascerà il solito topo — ho sbagliato — il solito fiasco.

Salute e figli maschi, arriverci a quest'altro numero.

Signor Fisco, le faccio una umilissima riverenza secondo il rituale romano.

ARLECCHINO

CURIOSITÀ

— Pare impossibile, non è vero, ho visto con un Ufficiale Italiano la immensa *Bartolommea*.

— Quale? quella che mandò con gli altri il ritratto a Lindau?

— Quella precisamente.

— Oh, Bartolommea rinnegata.

— A' tempi dei tempi, era la prediletta dei Tedeschi che ne fecero toppe da scarpe. Ora poi pare che abbia mutato bandiera. Dal giallo e nero è passata al tricolore.

— La Bartolommea non ha mutato: messa da parte l' età, è la medesima donna; tenera, spasimata, frenetica, del soldato, qualunque sia.

— Ma dunque questa donna non seguita un vessillo fisso?

— Sì, seguita il vessillo che è ritto: ora è in piedi la bandiera italiana. La Bartolommea si dedica a quella. Se domani tornasse un altro vessillo . . .

— Ma Bartolommea mute-
rebbe.

— S' intende, già, in generale, le donne fanno tutte così. Viva la Bartolommea.

BUDELLO

UNA MASCHERATA PERMESSA ANCO IN QUARESIMA



— Monsieur Maestro, dove la ci porta?

— Nous andiamo a girare et à nous farci voir per la città.

BREVE GENNO STORICO

SULLA FAMIGLIA BUONAPARTE

I Bonaparte sono oriundi fiorentini. Nell' epoche più floride della Repubblica appaiono tra i più influenti, e sebbene di parte popolare ebbero a consorti, secondo i tempi, le più nobili famiglie della città, come gli Spini, gli Adimari, i Buondelmonti, i Peruzzi, i Cerchi, i Donati, gli Strozzi, i Corsini, i Rucellai e simili. S' imparentarono quindi coi Medici, ed il ritratto di una Bonaparte passata per nozze in quella casa, fu dalla Galleria de' Pitti trasportato a Parigi per cura del Clary, ministro di Francia in Toscana sotto il primo impero. I Bonaparte insomma figurarono in tutte le vicende di Firenze e vi esercitarono i primi officj con rettitudine e consenso. Ma le maladette discordie interne già minavano lo Stato, ed avanti poco la caduta della Repubblica, cioè sullo scorcio del XV. Secolo, i Bonaparte messi al bando si rifugiarono in diverse parti d' Italia, mentre alcuni restarono in Toscana e precisamente nella città di S. Miniato. L' ultimo di questa branca fu il Canonico Gregorio Cavaliere di S. Stefano; il quale ancor vivo nel 1796, ospitò per una notte Napoleone, avviato a Livorno nella prima Campagna d' Italia. Si narra che sul finire della cena il Canonico pregasse il parente a interporre presso il Papa perchè fosse canonizzato un cappuccino della famiglia, morto in odore di santità. Napoleone sorrise, e passò oltre, senza fare accorto il buon vecchio che non correva allora la stagione dei Santi.

Ritornando agli altri Bonaparte, quantunque fuorusciti pare che godessero delle onorifiche distinzioni, meritate per avventura dalla probità e dalla perizia loro nel dirigere le cose pubbliche. Difatti vediamo dei Bonaparte iscritti nel Libro d' Oro di Bologna, ed un Bonaparte ha dominato Treviso, come risultava da una Pergamena, trovata negli Archivj di quella Città, e presentata a Dresda da Fran-

cisco d' Austria, al genero Napoleone.

L' origine per altro della Dinastia Imperiale deve ad un cadetto stabilito a Sarzana, e che divenuto Alfieri nelle truppe Genovesi passò in Corsica e vi piantò casa ammogliandosi. Il proavo di Napoleone e Luciano. Giuseppe ebbe Carlo unico maschio, Napoleone una femmina che passò nella famiglia Ornario, e Luciano fu Arcidiacono d' Ajaccio; tutore poi del nipote Carlo ed anco dei pronipoti divenuti orfani Carlo aveva fatti i suoi studi in Roma e si era laureato in legge nella Università di Pisa. Sposò ancor giovine la Letizia Ramolino, discendente dai Collalto di Napoli, nobilissima donna quant' altra mai. Da questo matrimonio nacquero cinque maschi e tre femmine, cioè Giuseppe, Re di Spagna; Napoleone, Imperatore dei Francesi; Luigi, Re d' Olanda; Luciano presidente del consiglio dei cinquecento e Principe di Canino; Girolamo, Re di Vestfalia; Elisa, moglie del principe Baciocchi principessa di Lucca e governatrice della Toscana; Paolina, moglie del Principe Borghese, governatore del Piemonte; e Carolina moglie del Re di Napoli Murat.

Nella guerra di Corsica del 1768 Carlo Bonaparte, essendosi mostrato acerrimo difensore della indipendenza del suo paese e caldo fautore del Paoli ebbe a subire tutte le triste conseguenze della fallita impresa. Andò quindi per lungo tempo ramingando colla moglie incinta, finchè tornata la calma venne nel 1779 eletto Deputato della nobiltà a Parigi. Passando per Toscana tra per i meriti personali, tra per essere delle più illustri casate Toscane, ottenne lettera commendatizia dal Gran Duca Leopoldo Primo per la sorella Maria Antonietta, Regina di Francia. Questi favori gli valsero il collocamento dei due figli maggiori vale a dire di Giuseppe nella pensione d' Autun, e di Napoleone nella Scuola militare di Brienne.

(Continua)

COSE VARIE

— Un tale, per rendersi favorevole un giudice gli mandò del vino. Essendo andato poi a trovarlo gli disse: « Come vi è sembrato il mio vino? ... ». « Eh! ... così, così, » spaventato credè la sua causa perduta, per cui procuratosi del vino migliore gli lo mandò subito. Tornatovi: « Come vi è parso l' ultimo vino? ... ». « Eccellente, senza dubbio; voi siete un uomo ammirabile ». « Manderò domani a farvi sbarazzar la cantina del primo che vi mandai ». « Non occorre, amico mio, non occorre, lo bevè la servitù ».

— I giudici, dice un autore arabo, erano in passato spade nude che facevano paura ai birbanti; oggigiorno son divenuti foderi vuoti che cercano riempirsi d' oro che tolgono alle parti litiganti.

— Un facchino, carico di fagotti gridava per la via: « *Ei davanti ei davanti* » perchè la gente lo lasciasse passare. Un tale, non dandogli ascolto fu investito da esso e n' ebbe rotto il vestito. Volendo farsi pagare, fece portare innanzi al Commissario il facchino, il quale aprì la bocca ma senza articular parola. « Siete forse muto? » gli disse il commissario « No, no » rispose il danneggiato « fa il muto, ma quando lo incontrai gridava a tutta gola: « *ei davanti, ei davanti* ». « Essendo ciò, avete torto di lagnarvi » riprese il commissario, « ha fatto bene a star zitto, avendo voi parlato per lui e meglio di quello ch' egli avrebbe potuto fare ».

EPIGRAMMA

Tizio comprar voleva un bel stornello
Ma tenendo la borsa stretta assai
Qual fosse lo prezzo un asinello
Gli disse il venditor: io non v' inganno
Cò fichi secchi nozze non si fanno.